

## CHINDE CHIAMA BARI

Siamo arrivati a Chinde il 3-8-2007.....

Premessa fondamentale ad una buona e comprensibile rendicontazione del lavoro svolto sul luogo, è una riflessione su ciò che è la realtà in un posto tanto distante da noi per tempo e per spazio. I tempi sono molto lunghi; i mezzi a dir poco scarsi (non ci sono betoniere e il cemento viene impastato da uomini con pale di ferro). Le risorse sono difficili da trovare e da trasportare: in un'isola come Chinde è stato faticoso riuscire a portare una quantità di sabbia dalla spiaggia all'orfanotrofio, ci siamo serviti del trattore che un'associazione agricola ci ha messo a disposizione, in via del tutto eccezionale, grazie alla mediazione di Luigi. Le condizioni igieniche sono precarie o meglio forse dire inesistenti... il "posto de saude" ossia l'ospedale, ha solo una stanza per la maternità, una per le malattie più diffuse come la malaria e una medicheria, il tutto però da non immaginare assolutamente in base a quella che è la nostra idea di reparto.

Il primo lavoro che l'impresa ha ritenuto opportuno svolgere in quell'arco di tempo, è stato quello riguardante il pavimento. Ci ha informati del fatto che per aver un buon esito di tale lavoro, gli operai avrebbero dovuto lavorare tutta la notte, onde evitare che nella pavimentazione si creassero crepe. Il pavimento sarebbe stato fatto con un materiale particolare, simile al cemento che nelle città occidentali si usa per le strade. La mattina seguente all'apertura del magazzino l'impresa si è reso conto che molto materiale (assi di legno, cariola) era stato trafugato... i lavori non sono potuti iniziare!!! Il nostro ruolo è stato quello di capire cos'era successo e qual'era il vero responsabile di tale situazione. Trovato, quest'ultimo si è impegnato a procurare nuovamente il materiale necessario per iniziare i lavori ed è subito partito (usufruendo della barca dell'orfanotrofio) per una cittadina vicina dove avrebbe potuto recuperare il necessario.

Tornato dopo 5 giorni ha portato con sé materiale insufficiente. Luigi, allora, si è prodigato nella ricerca di materiale sostitutivo e, arrangiando legna e generatori di corrente, nel pomeriggio, sono potuti iniziare i lavori di pavimentazione che sono proseguiti per tutta la notte.



Successivamente l'impresero è dovuto partire per un lutto familiare, Luigi si è trovato a gestire il cantiere e in soli 2 giorni i lavori delle mura perimetrali e di suddivisione

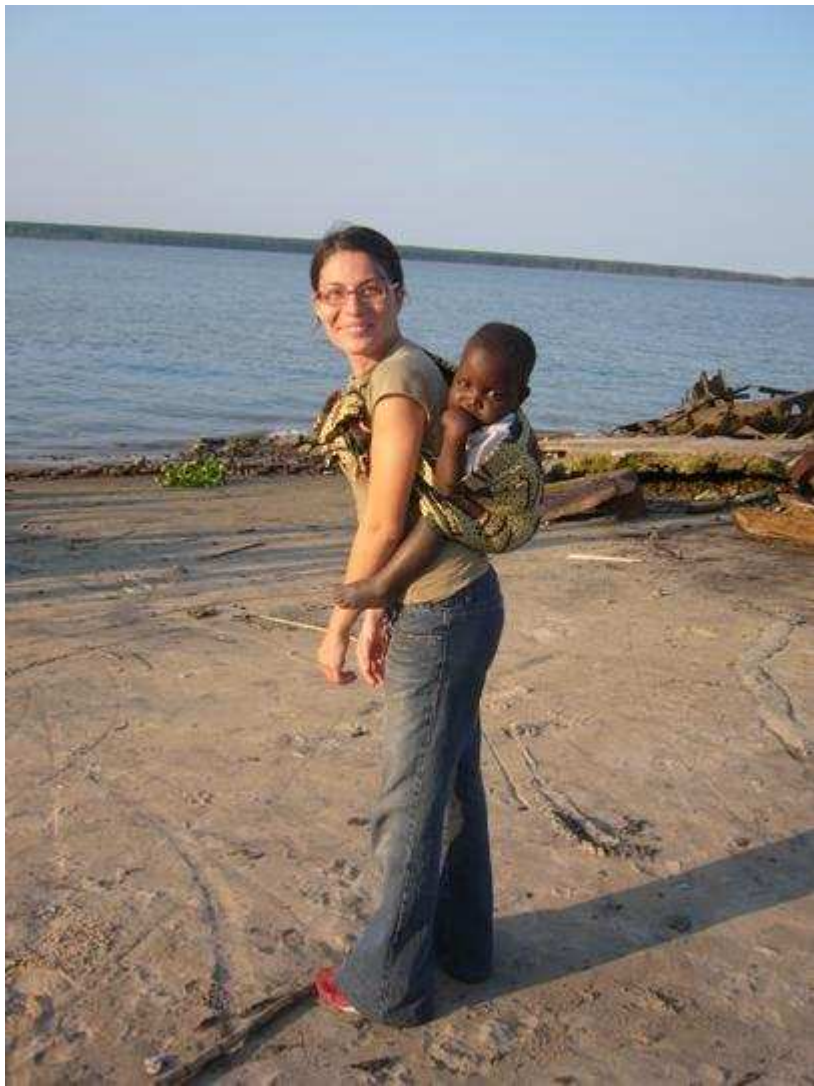
delle stanze,sono arrivati fino al terzo livello.





Simultaneamente al lavoro di supervisione e gestione del cantiere dell' "Orfanado"(orfanotrofito) svolto da Luigi, la mia mansione è stata quella di occuparmi dei bimbi nelle cose semplici e di primaria importanza. Mi sono presa cura della pulizia dei bambini, della divisione dei pasti; ho giocato e passeggiato con loro; ho trascorso i pomeriggi coccolandoli e le sere facendoli addormentare. Mi sono preoccupata che le più grandi, adolescenti di 13-14 anni, responsabili dei più piccoli, usassero adeguatamente la roba che io e Luigi avevamo portato (asciugamani, mutandine, pantaloncini, shampoo), anche se mi sono resa conto della difficoltà di far percepire loro, queste come cose importanti.







Siamo ripartiti da Chinde la sera del 24-8-2007 lasciando una situazione davvero precaria: P.Renato aveva forti dolori al fianco e alla pancia; mamà, Maddalena, lavorando all'ospedale dalle ore 7 di mattina alle ore 15 del pomeriggio lasciava (e lascia tuttora) i bambini soli. Inoltre i bimbi avevano ripreso la scuola, dopo le ferie, solo da un giorno e, andando via noi, non c'era nessuno che potesse aiutarli o seguirli. Insomma andando via da Chinde abbiamo lasciato i bambini orfani ancora una volta, completamente abbandonati a sé stessi, in una situazione per loro ormai "normale" ma per noi del tutto assurda. Non è la fame; non è l'aver un'unica mutandina, una sola maglietta e un solo pantaloncino, quando va bene; non è l'assenza di una persona che dia loro affetto e stimoli; non è il fatto di essere orfani; non è l'aver perennemente il moccolo e non avere nulla e nessuno che possa pulirlo; non è il fatto di vedere bimbi di un anno e mezzo giocare con il loro unico gioco: delle lattine arrugginite; non è l'infanzia negata con tutto ciò che poi porta nello sviluppo della personalità di un individuo; non è l'adolescenza negata; né l'età adulta anticipata.....è tutto questo messo insieme ed andare via con la consapevolezza che quei 45, tra bambini e preadolescenti, non hanno alternativa. Ora P.Renato non c'è più e quei bimbi sono diventati orfani per la seconda volta! Hanno perso l'unica persona che poteva in qualche modo aiutarli economicamente, come fanno tutti i papà.